

Chi è causa del suo mal...

Il 17 marzo del 2003 l'on. Dick Marty pubblicava su La Regione questo scritto dal quale traspare la sua profonda indignazione per il comportamento a dir poco incivile di chi si era autoproclamato presidente a vita della Lega dei Ticinesi.

A quasi dieci anni di distanza ci si accorge che di questo scritto c'è ben poco da modificare, se non osservare che oggi esiste l'associazione Belcino che, fra molte difficoltà, tenta di ridare al nostro Cantone un'immagine più civile e più dignitosa in cui la correttezza del confronto politico prevalga sull'arroganza e la prepotenza.

La nostra è una battaglia per il ripristino della legalità, a sostegno della Magistratura che deve poter lavorare senza essere insultata ogni domenica.

E' una battaglia per la libertà di stampa (vedi servizio di Falò), ma anche contro la licenza di diffamazione e di ingiuria.

E' una battaglia politica, nel senso che ci stanno a cuore le soluzioni ai problemi del nostro paese, economici, sanitari, ambientali, educativi, legati alla sicurezza e alla fiscalità.

Ma è soprattutto una battaglia culturale intesa a capire i meccanismi che ci hanno portato a quel degrado che tutti conosciamo, ma che non abbiamo ancora la forza di combattere risolutamente.

Come mai questo silenzio su fatti, intralazzi, sentenze, denunce e condanne?

Come mai le vittime del Mattino sono oramai centinaia, continuano ad aumentare e non si riesce a fermare gli aguzzini?

Per vincere questa battaglia è urgente uno sforzo di tutti, soprattutto degli intellettuali che più di altri possono fornirci chiavi interpretative per capire meglio il fenomeno e combatterlo

Ecco il testo di Dick Marty

Il Presidente della Lega dei Ticinesi, partito di Governo di questo paese,

ha sfruttato la sua presenza in diretta ai microfoni della RSI per tacciare di ladri e lazzaroni i dirigenti dell'ente radiotelevisivo. Ancora più esplicito e sbrigativo con gli avversari politici: ucciderli, farli fuori come Djindjic. Qualcuno si è scandalizzato, altri hanno liquidato il caso mettendo tali dichiarazioni sul conto dell'eccessiva esuberanza del personaggio.

Il messaggio di grave ingiuria e di pubblica istigazione alla violenza diffuso dal servizio pubblico non può non ricordare il clima degli anni Trenta, quando i nazisti, allora ancora considerati gruppuscoli marginali, intimidivano gli avversari con la denigrazione e la minaccia (periodo ottimamente illustrato nel pregevole libro di Sebastian Haffner: *Geschichte eines Deutschen*).

Allora come oggi, il degrado del confronto politico e il progressivo abbandono dei valori alla base della convivenza civile non sono imputabili ai soli scellerati che vivono il confronto esclusivamente in termini di eliminazione dell'avversario. No, vi è un'evidente corresponsabilità di una larga parte degli attori importanti della società civile. Il silenzio, l'ignoranza e la codardia di molti hanno favorito l'insorgere di questo clima malsano che tanto nuoce all'immagine del nostro Cantone e alla credibilità delle istituzioni. A cominciare dall'ente radiotelevisivo: da anni si tollera che i dibattiti politici siano ridotti a poco edificanti baruffe sempre provocate dalle invettive e dagli impropri dei medesimi energumani. Ma la cosa fa spettacolo, pare, e diverte. E allora gli eroi di queste squallide esibizioni sono corteggiati ed ospiti d'obbligo, conferendo loro, così, legittimità e autorevolezza per il semplice fatto di essere invitati a discutere dei gravi problemi del paese. I risultati di tale masochismo e dell'incapacità di assumere le proprie responsabilità sono ora sotto gli occhi di tutti: siamo ormai giunti alla grave ingiuria agli stessi dirigenti della RTSI, alla pubblica istigazione

alla violenza e all'apologia dell'omicidio, il tutto in diretta nella fascia di maggior ascolto della radio pubblica. Ma a quale infamia dobbiamo mai attenderci per saper reagire?

Molti intellettuali e una buona parte dei partiti, della classe politica e dei media assistono da anni a tali spettacoli disgustosi con silenziosa indignazione, timorosi di essere a loro volta bersaglio di sberleffi ed insulti. Altri esponenti politici, cinici e spregiudicati, non hanno avuto remore ad intrecciare relazioni equivoche con questo movimento, facendo capo ai suoi servizi per denigrare avversari e persone invise, non di raro all'interno del loro stesso partito. C'è poi chi, oggi certamente non meno incolpevole per quanto sta succedendo, ha cavalcato in giacca e cravatta il carro del movimento per agganciare una carriera politica altrimenti preclusa.

La vicenda Thermoselect, esempio impressionante di dirompente corruzione politica, ha trovato così un terreno per svilupparsi ed avvelenare la vita pubblica ticinese per un decennio, potendo sempre contare sulla disponibilità e l'avidità di intralazzatori nostrani che hanno sfruttato il clima di intimidazione e di silenzio. Ma al peggio non c'è fine. La vicenda ancora non è terminata e nuovi fatti dimostrano a qual punto le istituzioni stesse siano rimaste contaminate: pare che la Thermoselect sia ritornata in gara, in spregio a qualsiasi regola di procedura. Fosse stata una normale e onesta ditta ticinese sarebbe stata irrevocabilmente esclusa, anche per una sola ora di ritardo nella presentazione dell'offerta.

Il Paese ha le istituzioni e la classe politica che merita. Il cittadino farebbe bene a non dimenticarlo. Spetta a lui dire: basta! Può farlo molto presto.

**Pagina curata da
Giancarlo Nava**